



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Le tessere e marchette per il 1909 saranno pronte per il 15 corrente, e da quel giorno incominceranno le spedizioni. Inviare sollecitamente le ordinazioni.

CHE NE SARÀ DEL DAZIO SUL GRANO?

La Camera è occupata a versare torrenti di non sempre limpida eloquenza sugli affari esteri. Acqua sul marmo della nostra vita nazionale sarà il solo risultato di tanta vuota accademica.

Se quell'anima di perfetto maggiordomo che risponde al nome di commaso Tittori non fosse salita in fregola vanerella di parere qualche cosa e di posare all'inglese, sarebbe venuta meno la ragione del contendere. Qui è il caso di dire che i discorsi, come le ciliegie, tirano i discorsi. Lasciamoli tirare, notando semplicemente che il più pericoloso di tutti è quello dell'on. Barzilai.

Cosa poteva fare quest'Italia se all'Austria è piaciuto lacerare un trattato internazionale ed annetterci la Bosnia e l'Erzegovina? — Fare il muso duro almeno — dicono i più — non mostrarsi contenti quando si è beccati e bastonati. — Va bene. Ma allora bisogna non avere nelle vene il sangue dei laccché come lo ha S. E. Tommaso. I laccché sono fatti apposta per lasciarsi sputacchiare in faccia dai padroni.

Piuttosto è deplorabile che il frastrono fatto attorno alla politica estera sia venuto a distogliere l'attenzione pubblica dai problemi più vitali della politica interna. Al momento in cui si riuniranno a Roma i corpi economici e politici per reclamare l'abolizione dei dazi sui grani e sulle farine, la Camera avrà terminata la sua fatica d'Ercole, avrà dato un bill d'indennità al suo Tittori magari dopo avergli detto cento volte che è un grande imbecille, cosicchè tutto sarà ritornato allo stato normale.

Molti onorevoli avranno già raggiunto le proprie residenze col convincimento di aver dato l'ultima prova di devozione al Nume che tiene in pugno le loro sorti elettorali, e col ben fatto proposito che oramai non ci sia più che da pensare alla rielezione.

Così l'agitazione magnificamente riuscita in paese è preventivamente condannata ad avere una scarsissima eco alla Camera; così sarà messo più che mai in luce che tra le classi lavoratrici e la rappresentanza legislativa corre oramai l'abisso.

Perciò quand'anche la riunione di lunedì non dovesse dare tutti quei risultati che se ne dovrebbero attendere, noi non ce ne dorremo né ci perderemo d'animo. La protezione doganale sui grani è ferita a morte; ed è ferita non dal fenomeno transitorio della carestia di grano, ma dal fatto ben più eloquente che la protezione ha fallito completamente a quegli scopi che i suoi fautori si proponevano di raggiungere.

Meschinissime convenienze elettorali e parlamentari potranno indurre il governo a mettersi ancora una volta contro l'interesse delle moltitudini, ma sarà cosa di poco momento. L'agitazione fieramente imposta continuerà senza posa; passerà dai dazi sui grani a quello sul ferro, sul cotone, sulle carni, sullo zucchero, a tutto quanto rincara artificialmente la vita e rende illusorie le conquiste di classe dei lavoratori.

La Confederazione.

Il Progetto di riforma alla Legge Infortuni

nelle Relazioni parlamentari degli on. Ferrero di Cambiano e Carnazza

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

La revisione delle liquidazioni.

«Arma a frodi e ad ingiuste pretese» apparisce all'on. relatore l'istituto della revisione, quale è oggi stabilito dall'art. 13 della vigente legge. Si propone così di limitare ad una sola volta l'esercizio del diritto di richiedere la revisione e di non lasciarla richiedere se non allorquando della liquidazione, cioè a dire della prima valutazione delle conseguenze dell'infortunio e della relativa indennità, sia trascorso un certo termine che lasci presumere effettivamente avvenuto un cambiamento nelle condizioni dell'infortunato, term. ne che la Commissione fissa in un anno dalla prima liquidazione, disponendo che, quando la liquidazione della indennità sia stata ritardata oltre un anno, la revisione potrà essere chiesta entro i trenta giorni precedenti alla scadenza del biennio.

Lo stesso spirito, di cui abbiamo discorso più sopra, anima l'art. 39 del progetto della Commissione Parlamentare, col quale si propone questa vera e propria... museruola allo esercizio del diritto di revisione.

Il diritto di revisione rimane, ma non si può esercitarlo. Non per niente della Commissione la parte l'on. Felice Santini, del quale è nota la profonda, geniale e — soprattutto — moderna teoria della libertà di pensiero: — il pensiero è libero fino a quando si sveglia, attraverso i meandri del cervello, nel chiuso della scatola cranica; ma quando si manifesta con suoni articolati o con espressioni scritte, allora... manette, prigione e forza! —

Certamente la liberalissima dottrina del futuro ex deputato di Roma deve avere avuta una certa influenza nella formulazione del pensiero della maggioranza della Commissione, relativamente allo istituto della revisione.

A parte lo scherzo, la proposta della Commissione è assolutamente inaccettabile, innanzi tutto perché contraria ai dettami della scienza medica, seconda la quale non può assolutamente fissarsi, in formule aprioristicamente ed empiricamente stabilite, il numero degli eventuali peggioramenti di uno stato di fatto patologico, che è suscettibile di infinite variazioni. È già troppo antiscientifica ed antirazionale la formula della legge vigente, che circoscrive in due anni l'esercizio del diritto di revisione, mentre la realtà dimostra come spesso le conseguenze di un trauma possano apparire di là da questo termine (la stessa relazione ministeriale rif. riva, pure da noi citata nella nostra relazione al Congresso di Modena, il caso pietoso di certo Gradone Pasquale), per aggiungervi oggi un'altra restrizione, così antiscientifica, quale quella proposta dalla Commissione.

Anche qui si scorgono immediatamente i lumi scientifici dell'onorevole medico Felice Santini.

E si noti che la Commissione, oltre a stabilire che una sola potrà essere la revisione, fissa anche il termine in cui questa revisione potrà essere chiesta: non prima di un anno dalla avvenuta liquidazione; e, se la liquidazione abbia ritardato oltre un anno, entro i trenta giorni prima della scadenza del biennio.

È chiaro che tutto ciò, oltre ad essere irrazionale ed antiscientifico, è anche ingiustamente dannoso agli operai infortunati. Facciasi il caso di un operaio liquidato in base al 20 0/0 e a cui una paresi successiva dell'arto che subì il trauma produca, dopo due o tre mesi dalla liquidazione, una inabilità ben più grave; egli dovrà aspettare i termini del rinnovato art. 13; e intanto non potrà lavorare, non potrà — d'altro lato — riscuotere la indennità... avrà — insomma — tutto il tempo di crepare comodamente di fame.

A meno che le proposte della Commissione Parlamentare non facciano metter giudizio alla... patologia, e lo sviluppo dei fenomeni morbosi si adatti a seguire le norme dell'art. 39 del progetto della Commissione Parlamentare....

Anche su questo punto, dunque, noi crediamo si debba insistere sul mantenimento dello status quo, temperato da una saggia disposizione — quale noi la proponiamo a Modena — a favore degli infortunati, ai quali le conseguenze dei sinistri da essi sofferti si sono manifestate di là dal periodo dei due anni.

Le liquidazioni in rendita.

Anche la Commissione Parlamentare ritiene che l'art. 15 della vigente legge, secondo il quale le indennità, dal 50 0/0 in su, debbono essere depositate presso la Cassa di Previdenza e corrisposte in rendita debba essere modifi-

cato: «Liquidate in rendita — dice la relazione dell'on. Ferrero di Cambiano — queste «indennità riuscivano talvolta derisorie, e così esultava ogni forma di inerte effieace a beneficio dell'operaio» (pag. 19).

Così si propone che le sole indennità dal 75 0/0 debbano essere versate alla Cassa di Previdenza.

Perché non si è accolto il desiderio degli operai, che si vietasse il versamento delle indennità alla Cassa, qualunque fosse l'ammontare delle indennità stesse?

La solita retorica della previdenza obbligatoria — il buon senso di chi ci legge saprà fare un distinguo fra la nostra concezione della previdenza obbligatoria e quella alla quale si informa la Commissione Parlamentare — nonchè..... tacegna, ci ha messo lo zampino.

Infatti l'on. Ferrero di Cambiano, che è — se non erriamo — il Presidente della Cassa Nazionale di Previdenza, deplora la facilità colla quale i Pretori hanno accettato le domande dell'operato tendenti allo svincolo della somma e propone che, se l'operato chiederà, d'ora innanzi, svincoli siffatti, il Pretore non possa autorizzare lo svincolo che di una parte della somma, in modo che rimanga assicurata all'operaio una rendita non inferiore alle annue lire 150. Questo — egli dice — sarà opportuno rimedio alla imprevidenza operaia, e, in ogni modo, noi «siamo assai più miti di quel che «non lo siano altre leggi straniere, che ogni indennità traducono in rendita».

Questo — diciamo noi — è prendere in giro gli operai.

Brevi osservazioni. Innanzi tutto, alla lamentela che l'on. Ferrero di Cambiano fa della facilità con cui i Pretori hanno autorizzato il riscatto del capitale, risponde — e molto bene — il commendatore prof. Orazio Paretti, il quale nella seduta del 30 gennaio 1907 del Consiglio Superiore del Lavoro, nella sua (moltis) qualità di Direttore Generale della Cassa di Previdenza, a chi faceva l'apologia del sistema della rendita, replicava colle parole seguenti, che l'onorevole Ferrero di Cambiano non avrebbe fatto male a considerare, come quelle che, parlando su lo stato dipendente, hanno grave e decisiva portata di indiscutibile competenza e verità.

«Questo servizio è fatto — diceva il commendatore Paretti — dalla Cassa già fin dal 1904, ed è già stato versato l'ammontare di 620 indennità liquidate per inabilità permanente parziale non minore del 50 0/0. La Cassa di Previdenza ha applicato il maggior saggio d'interesse e fa il servizio assoluto: vengono liquidati sono addirittura irrisori. E dichiaro, e non so se il Governo me ne vorrà fare una colpa, che la Cassa Nazionale di Previdenza non ha mai posto ostacolo agli ogni operai perché in queste condizioni potessero venire autorizzati a ritirare il capitale. Vi sono dei sussidi mensili di appena L. 2.20! Come si può sostenere che questo voleva la legge? Non sono pensioni, ma elemosine, gravose all'operaio e gravose alla Cassa, la quale, per fare gratuitamente questo servizio, deve sopportare un onere «non indifferente».

Dalle parole del Paretti apparisce chiaro che non sarà mai possibile che la Cassa Nazionale di Previdenza possa dare rendite non irrisorie; che conseguentemente la rendita di lire 183 annue (che in ogni caso dovrebbe essere conservata ad ogni operato, facendo obbligo al Pretore di non accordare lo svincolo dei capitali se non lasciando depositata presso la Cassa una somma che garantisca tale rendita), per essere possibile, occorrerà mantenere impiegato presso la Cassa tutto, o quasi, il capitale; e perciò sarà irrisoria, per gli operai che hanno avuto liquidazioni del 75 0/0 o superiori, la modificazione dell'art. 15 della vigente legge.

Quanto all'osservazione della relativa mitatezza della proposta della Commissione in confronto alle legislazioni estere «che ogni indennità traducono in rendita», ci sia lecito l'osservare che quelle legislazioni pagano la rendita, ma non in base ai sei salari annui, come in Italia, ma sibbene in base alla effettiva diminuzione di salario causata dall'infortunio. Se la Commissione avesse proposta simile rendita, noi per i primi ci saremmo di gran cuore associati.

Concludendo su questo punto, noi crediamo che si debba accettare la modificazione proposta dalla Commissione all'art. 15 della vigente legge, allargandola però a tutte le indennità.

Oppure si stabilisce che dovranno essere depositate alla Cassa solamente quelle liquidazioni che garantiscono una rendita minima di L. 180 annue.

Le liquidazioni amministrative.

Non fa la Commissione a questo proposito una vera proposta; ma, ricordando come e gli Istituti Assicuratori e gli stessi Sindacati, avendo «tutto l'interesse a pagare il meno o il più tardi che sia possibile», non sia razionale lasciare a costoro la liquidazione delle indennità; e ricordando altresì che non può affidarsi — come voleva la Commissione di studi del 1905 — tale liquidazione al Pretore (e ciò per le giuste critiche formulate dal Consiglio Superiore del Lavoro), lancia l'idea — perché sia presa in considerazione allorché si formuleranno le modifiche al Regolamento — di affidare, come in Olanda ed in Danimarca, le liquidazioni a quella Cassa Nazionale che il relatore vagheggia come unico istituto assicuratore, Cassa — egli testualmente dice — «alimenti e meglio modellata e organizzata «di quello che ora possa esser riformata con «nuovi congegni e con nuovi intenti, tale da «dare, sotto ogni rapporto, le garanzie di «tecnicità e speditezza che occorrono» (pagina 13).

Noi già parlammo di questa idea, che fu, prima che di altri, del Fabris, nella nostra relazione all'Congresso di Modena, e diciamo che, teoricamente ottima, in pratica sarebbe forse stata di ingombro maggiore, e che solo quando si fosse istituito in Italia un Unico Istituto per le assicurazioni sociali sarebbe stata attuabile.

Se le rifrme che ora si vogliono apportare alla vigente legge tendessero ad avvicinarci all'Istituto unico, la proposta dell'on. Ferrero di Cambiano sarebbe certamente da tenersi in considerazione.

E così il nostro esame delle due relazioni è finito.

Ciella massima serenità ne abbiamo analizzate le singole parti e abbiamo detto, colla maggiore chiarezza possibile, il nostro pensiero.

Quali le conclusioni di questa analisi? Non ci attendiamo ora a formularle, sicuri che il prossimo Congresso di Roma saprà, anche in questo campo, prendere deliberazioni che siano consone agli interessi del proletariato italiano e al florido, incommensabile sviluppo della legislazione sociale.

LODOVICO D'ARAAGONA.

L'organo del sindacalismo parmense ha tirato le cuoia improvvisamente. E' morto senza direi quanto furono le firme raccolte dalle organizzazioni italiane a suffragio dell'anonima controprotesta inviata alle organizzazioni francesi, senza direi a quanto ammontavano le diarie pagate ai 54 propagandisti che si recarono a sostenere lo sciopero. Pazienza!

Come si vede l'ora dell'espiazione è scocata più presto di quanto non fosse lecito sperare. Chi avrebbe mai detto, or son pochi mesi, che tutta la colossale montatura estelopolitica fatta intorno ad un fatto semplice e di per sé prosaico qual'è un conflitto economico, sarebbe così presto e così ignominiosamente caduta?

Le leghe scappano, i cervello si affrettano a far tacere le trombe, ritirare i cartelloni e gli attrezzi da imbonimento, e a spiantare la baracca. Nè c'è pericolo che uno solo di quei seri giornali, che uno solo di quei periodici decennali, peste più vera e maggiore dell'umanità, che si sono prestati a fare la reclame a queste imprese di nuovo conio, senta il bisogno di dire loro una parola di conforto, ora che gli affari volgono al disastro più completo.

Purtroppo lo spettacolo non fu soltanto da ridere. Tra i frammenti del regno di cartapesta sorgono i gemiti dei disgraziati che non ebbero a portata di mano una previdenziale automobile; i disoccupati imprecano e il 95 0/0 degli espiati in Seixera fanno — sulla fede di G. M. Serrati, un uomo che è in grado di saperne qualche cosa — i crumiri coscienti e cantano:

*«L'Agraria l'è malata
ha bisogno di un dottor
El Alceste Deambri
Farà da professor».*

Proprio vero che uno sciopero, anche se perduto, ha sempre tutto il suo valore rivoluzionario, perchè addestra alla lotta ed alla solidarietà!

GRONAGA INTERNAZIONALE

Gli impiegati nelle organizzazioni tedesche.

Secondo un rapporto presentato all'ultimo Congresso delle organizzazioni tedesche, gli impiegati stipendiati sono attualmente 1625. Cifra che dimostra l'enorme sviluppo delle organizzazioni negli ultimi anni, non solo nel numero dei soci ma anche nell'ordinamento interno; perchè nel 1904 gli impiegati erano 678, nel 1901 solo 324, e nel 1900 appena 269.

Le varie federazioni hanno, in proporzione della loro forza numerica e finanziaria, un numero diverso di impiegati. I primi posti sono naturalmente tenuti dalle grandi federazioni: metallurgici (345 impiegati), falegnami (119), operai di fabbrica (110), muratori (107), lavoratori dei trasporti (92), tessitori (80), ausiliari edili (78), minatori (68). Queste 7 federazioni, che hanno da 71.208 (ausiliari edili) a 355.356 soci (metallurgici) per ciascuna, e in complesso 1.233.332 soci su 1.865.576 organizzati, hanno 981 impiegati su 1625.

Vengono poi i pittori (49 impiegati), tipografi e carpentieri (36), sarti (44), birrai (39), fornai e calzolari (36), operai comunali (33), operai dei porti (28), fabbri (23). Queste federazioni hanno da 16.264 (fornai) a 54.395 (tipografi) soci e in complesso 312.938 soci.

Le minori organizzazioni hanno anche il minor numero di soci. Quella dei camerieri ha 17 impiegati. Da 10-15 impiegati hanno 10 federazioni: i seicitori, i legatori, gli ausiliari tipografi, i commessi, i litografi, i macchinisti, i lavoratori del mare, gli scapellini, i tabaccai, i tappezzeri. Da 6-9 impiegati hanno 11 federazioni: vassai, ceramisti, giardinieri, servitori d'albergo, vetrai, macellai, barbieri, bottai, copritti, sellai, stuccatori.

Meno di 5 impiegati hanno: impiegati di studio, lastrati, guantai, cappellai, ramai, pellicciai, magazzinoieri, mugnai, fotografi, lavoratori in pelle, carpentieri navali, professori d'orchestra, scultori, lavoratori portafogli, assortitori sigari.

Per alcune di queste federazioni, come soprattutto per le più forti: metallurgici, operai di fabbrica, falegnami, muratori, tessitori e operai dei trasporti — la differenza nel numero degli impiegati tra il 1901 e il 1907 è notevolissima perchè queste 6 federazioni hanno aumentato complessivamente i loro impiegati da 350 nel 1904 a 846 nel 1907, cioè li hanno più che raddoppiati.

Gli impiegati nelle singole federazioni succennate sono aumentati nel triennio: operai di fabbrica da 24 a 110; falegnami da 65 a 112; muratori da 64 a 107; metallurgici da 133 a 345; tessitori da 21 a 80; operai dei trasporti da 43 a 92.

Ora deve ricordarsi che sono appunto queste organizzazioni che hanno avuto il maggior aumento di soci nel triennio, ed era perciò per esse necessità imprescindibile aumentare il loro corpo di impiegati.

Ma se l'aumento degli impiegati è una conseguenza dell'aumento dei soci, d'altra parte è ormai riconosciuto come un fatto inoppugnabile in Germania che l'aumento degli impiegati è una indispensabile premessa per l'aumento dei soci. L'esistenza di una organizzazione efficace garantisce una organizzazione efficace e continuativa di tutela dell'organizzato, e le somme spese dalle organizzazioni per personale sono messe a profitto.

Non soltanto, però, è aumentato il numero degli impiegati sindacali. Ma durante il triennio si sono anche notevolmente migliorati le loro condizioni economiche. Stipendiati oltre 3000 marchi all'anno si trovano in parecchie organizzazioni. In complesso, però, gli stipendi oscillano tra 2000 e 2500 marchi, qualunque ci siano ancora molti casi di stipendi di 1300-1400 marchi all'anno. Compensi insufficienti per garantire un minimo di esistenza adeguato a chi deve dare tutte le proprie energie alla causa dei lavoratori.

È certo che l'opera degli organizzatori è anzitutto e soprattutto opera di fede. Ma quando il lavoro di organizzare — dopo il primo periodo di fondazione delle leghe in cui è fatto come lavoro libero e supplementare al lavoro professionale — diventa l'occupazione esclusiva e l'unica fonte di reddito di chi vi si dedica, è necessario che l'organizzazione assicurati al compagno che ha abbandonato la fabbrica per darsi all'opera di apostolato a favore dei suoi compagni di pena, e di sfruttamento un minimo di esistenza rispondente alle fatiche e alle responsabilità del suo mandato.

Quanto più l'organizzazione si sviluppa e diventa una vera e propria impresa, tanto maggiori sono le qualità morali, lo sforzo mentale, che si richiedono e le responsabilità che si addossano all'organizzatore; e assicurargli una vita libera da preoccupazioni economiche è il modo migliore per ottenere che egli de-

La L. D. N. e la C. G. D. L.

dichi alla causa collettiva tutte le sue più sane e più intime energie morali e intellettuali.

L'organizzazione tedesca capisce sempre più tutto questo. Oltre aver istituito i corsi per organizzatori a Berlino, essa ha creato nel 1912 una cassa mutua per gli impiegati nel movimento operaio (socialista, cooperativo, sindacale), che dà sussidi alle vedove, agli invalidi e agli orfani, e i cui contributi sono spesso pagati per metà dalle stesse organizzazioni.

La cassa mutua, amministrata dalla Commissione generale dei sindacati tedeschi, aveva 433 soci nel 1902 e ne ha ora 1871, di cui 105 segretari operai, 58 impiegati del partito socialista, 40 oratori, 205 redattori politici, 31 scrittori, 57 contabili, 185 speditori, 77 segretari, 1039 impiegati di organizzazioni, 74 impiegati di casse di malattia.

Come si vede da questi dati, non tutti gli impiegati delle organizzazioni sono ancora soci di questa cassa mutua. L'entrata della cassa è salita da 16.742 M. nel 1912 a 122.591 nel 1907 ed è stata, nel periodo 1909-1907, complessivamente di 417.016. Il patrimonio è attualmente di 355.394 M. Nel 1907 la cassa pagò a 24 vedove M. 15.950 di sussidio; M. 18.900 a 2 soci invalidi; M. 200 a 1 orfano.

In questo modo l'organizzazione operaia si assicura e si conserva un corpo eccellente di impiegati ai quali, indubbiamente, è dovuta buona parte dei colossali progressi fatti in pochi anni dalle organizzazioni operaie tedesche che sono, omai, alla testa del movimento operaio europeo.

Ai nostri organizzatori cavarne gli insegnamenti!

L'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE

Il Segretariato per l'organizzazione delle operaie in Germania.

Il Segretariato tedesco per le operaie venne istituito nell'ottobre 1905 per iniziativa della Commissione Generale dei Sindacati di Germania. Il terreno era stato di lunga mano preparato mediante i Congressi annuali delle organizzazioni, e specialmente nel Congresso di Stoccarda (1902), nel quale venne votata una mozione che impegnava il Consiglio Centrale a voler iniziare tutti i lavori affinché il Segretariato fosse al più presto un fatto compiuto.

Allorquando nell'ottobre 1905 il Segretariato venne chiamato in vita, la compagnia (da Altman, incaricata della direzione, non aveva a guida alcun regolamento speciale.

Tuttavia il Segretariato come suo principale scopo si propose di condurre all'organizzazione il massimo numero di operaie possibile, e di creare una reciproca ed organica intesa tra gli operai e le operaie organizzate, eliminando tutte quelle divergenze che in massima parte derivano dalla concorrenza che di solito il lavoro femminile muove al lavoro maschile.

Assai presto si mostrò l'utilità del Segretariato per le operaie. Esso non aveva ancora incominciato a funzionare che da ogni parte piovvero proposte per l'organizzazione e la propaganda tra le operaie, e molti operai ed operaie si offerirono a facilitare il compilo della novella istituzione.

Trascorso il primo semestre dalla fondazione, il Segretariato indirizzò a 29 Fed. razioni, nelle quali molte donne sono occupate, una circolare che aveva lo scopo di chiamare l'attenzione dei Consigli Centrali di queste Federazioni sul modo migliore per fare la propaganda tra le operaie. Molti Consigli Centrali sul principio mostrarono un po' di diffidenza verso il Segretariato; ma poi questa diffidenza sparì, e in molti giornali federali si vide raccomandata la istituzione, e le operaie vennero invitate a manifestare per iscritto la loro opinione sull'istituzione stessa e sul miglior modo di funzionamento.

Frattanto, per istare in continuo rapporto colle rappresentanti delle più importanti Federazioni, il Segretariato tenne regolari Convegni, nei quali, oltre a uno scambio reciproco di vedute sulle questioni più notevoli di propaganda, vennero trattati anche parecchi temi che ebbero per relativi le operaie più attive ed intelligenti, che già avevano mostrato la loro capacità nello scrivere articoli pubblicati sui giornali federali.

I temi più importanti discussi nei Convegni riguardano l'organizzazione operaia, la legislazione sociale, le casse di sussidio, le assicurazioni sociali, lavoro a domicilio, le istituzioni padronali di beneficenza, ecc.

L'attività del Segretariato è stata specialmente profuosa per alcune organizzazioni nelle quali si trovano molte donne. Per mezzo di queste trattazioni pratiche molte operaie hanno potuto acquistare preziose capacità nel discutere i problemi del lavoro e nell'organizzare le donne.

Per quanto ci è dato sapere, fino al marzo 1908 le adunanze preparate e promosse dal Segretariato furono ben 563.

Il primo posto è tenuto dalla Federazione Tessile, che tenne circa 200 adunanze e che vide aumentare il numero delle donne organizzate da 20.508 a 46.457. Poi viene la Federazione dei Ceramisti, con 76 adunanze e con aumento delle donne da 775 a 2125; indi la Federazione Metallurgica, con 54 adunanze e con aumento delle organizzate da 6097 a 14.493; per ultimo la Federazione dei Sarti e dei Lavandai, con 31 adunanze e con un aumento da 4627 a 7649. Non tutto l'aumento è dovuto conto al Segretariato Femminile, ma esso vi ha indubbiamente contribuito.

Le spese per la propaganda vennero sostenute dalle Federazioni interessate; soltanto per tre giri di propaganda il Segretariato se ne accollò in tutto o in parte le spese.

Non tenuto conto degli stampati e dei pacchi, fino al marzo 1908 il Segretariato spedì 74 lettere e ne ricevette 481. Il Segretariato va acquistando gradualmente importanza non solo nelle sfere operaie, ma anche tra le persone che si occupano di questioni sociali.

Alcuni Segretari operai femminili fecero fare passi enormi all'organizzazione. Il Segretariato femminile di Norimberga in due anni (dal 1905 al 1907) fece nominare il numero delle organizzate da 1889 a 5294.

L'esperienza fatta in questi Segretariati ha confermato il fatto che in certe circostanze e in certi ambienti la propaganda più proficua è quella fatta mediante la parola stampata. Si tratta, soprattutto, di questi ambienti dove la classe operaia è divisa da confessioni religiose diverse, dove di fronte alle donne protestanti stanno quelle evangeliche e cattoliche.

In questi casi un opuscolo di propaganda il quale non offenda i sentimenti religiosi di nessuno, e spieghi chiaramente la necessità della organizzazione, può essere assai efficace; soprattutto può arrivare là ove la propaganda orale non può penetrare.

E' perciò che assai opportunamente il Segretariato delle operaie ha curato la pubblicazione di 4 opuscoli di propaganda per le donne. Il primo tratta delle condizioni della classe lavoratrice nella moderna industria; il secondo parla delle organizzazioni libere e dei loro scopi; il terzo delle prestazioni e dei sussidi in uso presso le organizzazioni libere; e il quarto pone a confronto le prestazioni delle organizzazioni libere (aderenti alla Commissione Generale dei Sindacati) con quelle delle altre organizzazioni (Cristiane, Anti-socialiste, ecc.). Inoltre, nel marzo 1908, la Commissione Generale dei Sindacati, d'accordo col Segretariato, fece tenere un ciclo di 5 conferenze sui problemi del lavoro femminile.

- 1. Temi delle conferenze furono i seguenti:
1. Concetto generale della questione femminile.
2. Lavoro e matrimonio.
3. Matrimonio e maternità.
4. I salari e le organizzazioni delle operaie.
5. L'importanza del lavoro femminile per lo sviluppo della società.

A queste conferenze assistettero da 400 a 650 persone.

Data l'utilità per la classe operaia, il Segretariato va continuamente estendendo e intensificando la propria attività. Esso cerca di studiare e prendere in considerazione tutti gli aspetti della vita delle donne occupate nelle industrie.

Naturalmente la preoccupazione maggiore è quella dei miglioramenti materiali ed economici; tuttavia non vengono trascurati anche quegli altri miglioramenti che si riferiscono alla cultura, all'istruzione, all'elevazione sociale delle operaie. Così il Segretariato si sforza a che la condizione giuridica della donna operaia venga continuamente migliorata, e cerca di interessare le operaie alle elezioni dei Provvisori, i quali debbono decidere delle vertenze del lavoro. Il Segretariato operaio ha pure iniziata una agitazione in tutta la Germania affinché le donne possano essere dichiarate capaci a far parte dei tribunali industriali.

Prima di chiedere questi cenni sul Segretariato delle operaie, crediamo utile riportare da una statistica ufficiale il numero delle donne occupate nell'industria tedesca sottoposta agli ispettori di fabbrica.

Nel decennio dal 1896-1907 esse salirono da 732.50 a 1.095.599. Queste, secondo le industrie, erano così ripartite: nelle industrie minerarie 16.208; nell'industria della carta 65.274; nella metallurgia 61.215; nella costruzione delle macchine 37.528; nelle industrie tessili 1.397.321; nelle industrie alimentari 147.741; nell'industria del vestiario 211.477.

Circa i progressi fatti nella organizzazione femminile, diamo che delle 732.500 donne occupate nell'industria nel 1897, soltanto 14.644 erano organizzate nei Sindacati liberi; il che corrisponde a circa il 2 per cento. Nel 1902 di 860.087 operaie, erano organizzate 33.218; nel 1906 su 1.095.599 erano organizzate 1.890.073, cioè circa l'1 per cento. Nel mentre le donne occupate in generale nell'industria aumentarono di circa il 50 per cento, il numero delle organizzate è aumentato dell'800 per cento.

Questa cifra dimostra che anche le donne si possono organizzare. Solo occorre un metodo buono ed adeguato, come è certamente quello inaugurato in Germania dalla Commissione Generale dei Sindacati e dal Segretariato delle operaie.

Gli esempi fanno gli uomini

Sono di recente e dolor sa memoria gli scandali (che ebbero una ripercussione anche parlamentare), provocati da alcune società di assicurazione straniere venute a trapiantare le loro tende anche nel nostro paese e che si dimostrarono abilissime nell'ingannare i creduli, mascherando con pompose promesse o reclame il vuoto delle loro casse e la mancanza assoluta di garanzie.

Si corrisponde al vero il proverbio che gli esempi fanno gli uomini, gli Italiani devono avere appreso a fidarsi piuttosto delle nostre società italiane e sapersi mantenere tra queste quelle che presentano maggiori e migliori garanzie. La ve-tà si apre presto o tardi la sua strada e procede luminosa ad onta degli attacchi e delle prime ripulse.

Così si spiega come le poche centinaia dei

primi consoci del primo anno di esistenza della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, in 15 anni siano saliti al ragguardevole numero di 380.000.

Poche società presentano sì svariate garanzie, come quest'istituto democratico che può fornire ai suoi associati una pensione dopo 20 anni di associazione doppiata di quella che potrebbero ricavare da ogni altra società di assicurazione con pari versamenti.

Garanzie giuridiche che riguardano l'inalienabilità del suo capitale sociale, la vigilanza dell'autorità governativa su questa Istituzione.

Garanzie amministrative, quali stabiliscono la separazione delle spese di amministrazione dal fondo per le pensioni; l'istituzione di una Cassa Rimborsi che restituisce agli eredi dei soci premorti all'epoca del godimento delle pensioni, le somme da essi versate.

Garanzie tecniche che permettono di dare ai soci una pensione ingente in confronto al capitale versato (L. 200 per quota di L. 1.05; quote che vanno da 1 a 10) e che regolano il conguaglio delle pensioni partecando i rapporti dei vari gruppi di associati.

Garanzie umanitarie in quanto che il socio ha tempo 15 mesi per porsi in corrente dei versamenti; può ottenere la sospensione in caso di malattia o di invalidità.

Per questo complesso di garanzie la Cassa Pensioni sancisce il suo primato su ogni altro istituto italiano di previdenza popolare.

Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello n. 5; di Napoli Galleria, Umberto I. ottagon n. 31; di Bologna, via dell'Indipendenza n. 81; di Roma, via del Tritone 9.

Pubblicazioni della Confederazione Generale del Lavoro

RINALDO RIGOLA - Ventun mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volumetto di 76 pagine. - Prezzo L. 0,50.
FAUSTO PAGLIARI - Le organizzazioni e i loro impiegati. - Prezzo L. 0,55.

Rivolgere domanda con porto anticipato alla Confederazione del Lavoro, Corso Siccardi, 12, To. ino.

ALTE QUOTE E CASSE DI SCIOPERO

In risposta ad un articolo pubblicato in maggio nell'«Ouvrier métallurgiste» - organo della Federazione sindacalista dei metallurgici francesi - intorno all'inopportunità di rialzare le quote e creare un Fondo per disoccupati, il segretario della Sezione estera dei metallurgici del dipartimento della Senna rammenta « come la vecchia tattica abbia sempre mantenute amehiche e deboli le Organizzazioni operaie. I fautori delle alte quote e del Fondo di resistenza, soggiunge poi, non intendono accumulare pel semplice gusto di opporre eventualmente la violenza operaia alla padronale. Vogliono invece agguagliare potenza ed efficacia alla combattività del Sindacato. Poiché a tutt'oggi non esistono motori attivati da forze spirituali, bisogna provvedere di combustibile anche quello. Vanno, quindi, incoraggiati i lottatori ed i volenterosi che entrerebbero nella lotta se potessero sperare un qualche aiuto materiale. Va adottato il ricorso costante e regolare alla solidarietà perchè è più logico degli appelli improvvisati, ai quali sono pur costretti anche gli avversari delle Casse di resistenza, nel corso di uno sciopero. A conti fatti, il sistema delle contribuzioni continue non costa molto di più dell'altro ed è immensamente più vantaggioso perchè rafforza, oltre che la solidarietà finanziaria dell'organizzazione, anche la fiducia dei federati. E si sa che il successo è il più potente dei mezzi di propaganda.

« Molti possono attestare la penosa impressione provata per le frequenti domande di sottoscrizioni nelle fabbriche; esse vengono fatte, a volte, anche per scioperi di poca importanza. Ora, è inutile ricorrere troppo frequentemente alle collette. È un'arme che si spunta e viene poi a mancare per le lottte maggiori. La Cassa di sciopero dovrebbe, secondo l'articolo, servire per piccoli scioperi, i conflitti di dettaglio tanto frequenti nella vita dell'officina. Le collette potrebbero essere riservate per i conflitti maggiori.

« In conclusione, l'oggetto immediato della Cassa di resistenza è d'incoraggiare i militanti. A riflettere bene, si capisce che si fa il gioco dei padroni lasciando una Federazione priva di risorse. È cosa ormai chiaramente capita dai capi del movimento operaio. Ed infatti, nell'ultimo Congresso degli edili francesi è stata votata la creazione di un Fondo di resistenza e il consolidamento del legame federale, e nell'ultimo Congresso del mobilio è stata pure decisa la creazione di un Fondo di sciopero e del libretto o timbro federale per tutta la Francia ».

Parole queste a cui noi ci associamo pienamente.

L'ultimo numero dell'«Azione Democratica», il battagliero settimanale della Lega Democratica a Nazionale, reca una lettera aperta, a noi diretta da « Un membro del Consiglio Direttivo della Lega, e che noi, per avventi ragioni di spazio, non possiamo che riassumere per sommi capi, desiderando il firmatario della lettera una nostra franca risposta: »

« All'indomani del nostro secondo Congresso nazionale - dice lo scrivente - in cui senza mezzi termini dichiarammo di voler « recare un contributo efficace e positivo alla Confederazione », voi, come l'onorevole Cabrini, vi compiaceste di questo nostro atto di fiducia, ma mostraste di non apprezzare interamente il valore, chiedendoci quale lavoro e quanti lavoratori noi potevamo portare in seno alla Confederazione, e ci metteste per ora in quarantena, come ha fatto l'on. Turati con alcuni nostri amici socialisti cristiani ».

L'arlicolista passa a spiegare quale fu l'opera della democrazia cristiana, specie di fronte all'organizzazione clericale, mirante a dividere il proletariato.

« Non starò qui a mostrarvi con dati che sarebbero interessantissimi, lo sfacelo che dietro la nostra propaganda e per l'unità del proletariato » ha subito l'organizzazione che tentavano i clericali e che invano oggi vorrebbero far rinascere ».

Ai democratici cristiani non è possibile mostrare le organizzazioni operaie da essi fondate, perchè essi, nella loro propaganda, non domandano agli operai di iscriversi alla loro Lega, che è associazione politica, ma li invitano semplicemente ad iscriversi nelle leghe di resistenza e nelle Camere del lavoro. I democratici cristiani non costituiscono nemmeno delle leghe a parte, impossibilità dunque di inventariarle e di etichettarle, ma con una prodigalità che non fu mai loro riconosciuta, le lasciano raccogliere dagli organi che il proletariato sa appositamente creare.

« Piuttosto perchè non sanno dei democratici cristiani o dei lavoratori organizzati dalla Lega fa sentire la sua voce nelle Camere del lavoro o nelle Federazioni? ».

L'arlicolista ritiene che ciò che si debba al fatto che l'organizzazione operaia è ancora troppo nelle mani di caporioni socialisti. La « laica sindacale » se è nelle forme non è ancora nel cervello e nello spirito dei dirigenti.

« Voi stesso al Congresso socialista di Firenze affermaste che il Partito socialista poteva restare sicuro sul conto della Confederazione del Lavoro finchè i dirigenti erano tutti iscritti al Partito ».

Non è che l'arlicolista veda male questa specie di alto protettorato, ma non vorrebbe che c'è potesse servire a disconoscere i meriti dei democratici cristiani, e che si cambiasse in una specie di privilegio e di mezzo per escludere coloro che per ragioni morali e politiche non sono iscritti al Partito socialista.

« Poltri ci darvi una Camera del lavoro che si rifiutò di accogliere una numerosa schiera di lavoratori della terra per il solo fatto che questi avevano chiamato « neutre » le loro leghe e perchè avevano intenzione di farsi rappresentare al Consiglio generale di quella Camera da noti democratici cristiani ».

Finalmente il rappresentante del Consiglio direttivo della L. D. N. dopo aver dichiarato di aver fiducia nella missione che si è assunta la C. D. L., tocca la questione dell'organizzazione dei coloni con queste parole:

« Nessuno può affermare che il proletariato agricolo abbia finora saputo trovare il suo posto nelle battaglie economiche e sia in grado di indicare con precisione gli scopi e i metodi delle sue rivendicazioni. Voi stesso avete dichiarato che il proletariato agricolo non può far suoi i mezzi di lotta che usa il proletariato industriale. Il Congresso di Modena non si occupò di proposito di questo arduo problema, che se verrà ancora a lungo trascurato comprometterà l'avvenire del proletariato agricolo.

Non so se conosciate la grande influenza della nostra propaganda sulle masse agricole; certo ignorate la facilità che hanno i nostri amici di farsi seguire dall'elemento colonico, anche in quel programma rinvicemente democratico ed anticlericale che noi proponiamo. Nelle campagne occorre una propaganda continua di diramazione e di civiltà. I molteplici pregiudizi politici hanno

bisogno di una demolizione lenta e serena. Le convinzioni religiose e ci fanno battere l'orribile abuso che della religione compiono (specialmente nelle campagne) i ministri del culto, e le idealità democratiche che ci spingono a mettere in chiaro gli enormi sfruttamenti padronali, ci permettono di purificare l'ambiente del proletariato agricolo e di conquistare su di esso un ascendente duraturo.

La Confederazione del lavoro dovrebbe dunque rivolgere le sue cure ai coloni, e preparare un piano di lavoro pratico per tutte le regioni senza trascurarne alcune; servirsi di tutti coloro che possono aiutarla, senza paura o restrizioni. Non v'è tempo da perdere: lo spirito di organizzazione si affievolisce e tramonta già in numerose plaghe agricole; c'è bisogno di far sentire una parola di fede nuova a questa massa inerte.

Nel proletariato non debbono esserci classi dimenticate e classi favorite; fra le dimenticate noi troviamo quella numerosissima del colono. Questi può diventare la noiflora della fede nell'era nuova che il proletariato va maturando per la società intera.

Risponderemo il più concisamente e il più nettamente che ci sia possibile.

1° Speriamo che non si faccia confusione tra ciò che vuol essere l'iscrizione di democratici cristiani al partito socialista e la iscrizione di operai democratici cristiani alle leghe di mestiere. Nel primo caso si tratta di vedere se e fin dove il contenuto dottrinario e filosofico del pensiero democratico cristiano possa conciliarsi col pensiero e con la dottrina socialista, nel secondo questo imbarazzo non c'è.

L'operaio purché sia operaio - sia religioso o ateo, Beilzebu o l'arcangelo Gabriele - purché sia disposto a lottare contro lo sfruttamento economico e per la redenzione sua e dei suoi compagni, purché si uniforini a quel tanto o a quel poco di diritti e di doveri scritti in una carta costituzionale mediante l'esercizio della sovranità più schietta - senza di che non vi è principio di organizzazione di nessun genere - è di pien diritto cittadino della coscienza di classe.

Tanto ci onoriamo di ripetere spesso anche ai sindacalisti rivoluzionari ed agli anarchici, i quali ci fanno, da un punto di vista diverso, le stesse obiezioni dei democratici cristiani.

Non ha nemmeno ombra di dileggio poteva esserci nelle parole pronunziate, noi consenzienti, dal nostro Cabrini al Congresso di Modena.

Abbiamo un odio inveterato per la gente che non conosce il dubbio e non combattono il clericalismo nero per farci schiavi volontari del clericalismo rosso.

Quelle parole avevano un lieve sapore di sorpresa e di incredulità; non di incredulità verso le rette intenzioni dei cittadini preclari che a kimi medesimi giorni si erano adunati in Rimini ed avevano dichiarato di associarsi nella Confederazione dei Lavoratori, ma di incredulità verso le cose, più forti sempre delle più diritte intenzioni.

Ci pare difficile che i democratici cristiani possano seguire gli operai in tutto il loro rude e brutale programma antipadronale, ci pare difficile

« per la contraddizione che noi consente ».

Ci ingannavamo? Qualche indubbia prova data in talune provincie starebbe per dirci di sì. Se le prove verranno ad aggiungersi alle prove, noi che esecramo tutti i clericalismi, confesseremo il nostro inganno.

Per ora...
2° Preghiamo la L. D. N. di non spaventarsi se dichiariamo che il fatto della Camera che rifiuta le leghe « neutre » e perchè dirette da democratici cristiani non ci maraviglia gran che. Quel fatto non lo conosciamo, ma lo accettiamo per vero in tutta la crudeltà con la quale ce lo presenta la Lega.

Quella Camera avrebbe a rizzor di teoria errata, ma gli operai di quella e di altre Camere hanno dalla loro un sacco di attentati. Gli operai sono diffidenti.

Ma chi è che non s'accorge che le organizzazioni economiche cominciano ad avere troppi amici? Leggevamo giorni fa in un giornaleto liberale monarchico di Romagna che ora ferma intenzi ne di quel partito di dare la dovuta cura all'organizzazione di resistenza per sottrarre la Confederazione all'influenza del socialismo riformista.

Nò questo è il primo caso in cui le giovani organizzazioni economiche siano fatte oggetto delle concupiscenti tenerezze dei partiti antisocialisti. Non badiamo alla dignità ed alla coerenza di questa gente che si ricorda adesso che ci sono al mondo anche delle organizzazioni operaie; si sa che siamo in vista delle elezioni, perciò la dignità politica può essere messa sotto i piedi da tutti quei monarchici, i quali, pur di arraffare qualche cosa, sono disposti a uscire dal disprezzo finora serbato verso il movimento operaio. Ma perciò appunto noi

Nelle organizzazioni Genovesi

Il C. C. della Camera riunito in Assemblée generale invita Calda a rimanere al suo posto — Un ordine del giorno Murialdiano del gruppo facchini.

Il 27 u. s. ebbe luogo l'adunanza del Comitato centrale della Camera di Genova-Sampierdarena. Erano rappresentate 65 leghe con circa 200 membri.

Data lettura della lettera con la quale L. Calda dichiarava di rimanere fermo nella sua decisione di dimettersi, si impegnò una animata discussione, la quale mise capo alla votazione del seguente ordine del giorno presentato da Gamalero:

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena: sentita la relazione della Commissione Esecutiva intorno alle odierne condizioni finanziarie della Camera;

udita la relazione in merito ai motivi che indussero il segretario Ludovico Calda a rassegnare le sue dimissioni;

dopo relativa discussione: riconoscendo che le questioni poste dal segretario Calda riguardano complessivamente tutto il movimento operaio e non possono quindi essere oggetto di deliberazioni di particolari assemblee, se non in quanto queste tendano ad integrare l'azione del più competente Ufficio della Camera del Lavoro: il Consiglio Generale;

delibera: 1. di invitare tutte le Associazioni aderenti — Leghe e Cooperative — a contribuire, con sussidi straordinari, proporzionati alle rispettive forze, ai bisogni urgenti della massima istituzione operaia;

2. di dare incarico alla Commissione Esecutiva di preparare un progetto di riordinamento dell'Ufficio di Segreteria della Camera, progetto che sarà discusso in apposita seduta del Consiglio Generale e che andrà possibilmente in vigore col nuovo anno;

3. di rivolgere viva raccomandazione ai dirigenti delle Associazioni aderenti a vigilare perché non abbiano più a lamentarsi incidenti dolorosi del genere di quello verificatisi ultimamente;

4. di invitare la Cooperativa Sbarco e Imbarco Carboni e con essa le altre Cooperative interessate e aderenti alla Camera del Lavoro, a dare immediata e definitiva soluzione alla questione riguardante l'avvocato Cino Murialdi, il quale — per i fatti che gli sono stati addebitati e che egli non ha smentito — si è reso moralmente incompatibile a compiere funzioni di difesa del movimento operaio, anche come consulente legale, in seno al movimento medesimo;

involve il Consiglio Generale della Camera mentre esterna la propria simpatia e approvazione per l'opera esplicata dal giornale Il Lavoro in difesa delle organizzazioni operaie contro l'affarismo, comunque mascherato, plaudendo al contegno dignitoso e sereno di Ludovico Calda, nuovamente invitandolo a rimanere al suo posto di lotta nell'interesse di tutta la classe lavoratrice.

Domenica 30 il Gruppo facchini del carbone si adunava alla Università di Sampierdarena. Quivi l'avv. Gino Murialdi fece il panegirico dell'opera propria e indusse i facchini a votare il seguente indirizzo:

L'Assemblea del Gruppo facchini della Cooperativa per lo sbarco e l'imbarco dei carboni minerali nel porto di Genova:

approva l'operato del Consiglio e del consulente legale e plaudendo al risultato da essi ottenuto nell'interesse dei facchini; ritiene che, esaminate le accuse mosse al consulente legale, e le sue dichiarazioni

in merito, egli debba continuare ad essere il consulente, sia dell'Impresa facchini che della Cooperativa unica;

deplora il contegno del giornale che mantenuto dai lavoratori, suscita e fomenta polemiche dannose ai lavoratori stessi;

dà mandato al proprio Consiglio ed ai propri membri del Consiglio della Cooperativa, di rendersi interpreti della volontà dell'Assemblea, e di continuare, sulle traccie del passato, a difendere gli interessi dei facchini, da tutte le insidie, ed a tutelarne il patrimonio in tutte le istituzioni in cui l'hanno impiegato si generosamente.

Va notato che il Gruppo facchini si compone di 1000 soci, mentre il Gruppo carbonieri e scaricatori ne ha 1300; di questi mille soci però soltanto un duecento erano presenti e votarono l'ordine del giorno favorevole al Murialdi. Ciononostante il confronto risulta a luce meridiana che il murialdismo ha delle basi molto effimere.

L'utilità sociale delle organizzazioni operaie

Non ostante il parere contrario di molti reazionari, sono moltissimi gli scrittori che hanno cantato le lodi delle organizzazioni di mestiere e che hanno dimostrato che queste non sono soltanto una forza mirabile di educazione per le classi lavoratrici, ma anche un poderoso strumento di progresso sociale. Tra i degni apprezzatori dell'organizzazione operaia deve ora annoverarsi anche Martin Wenck col suo recente libro sopra «la storia e gli scopi della politica sociale». L'autore considera questa politica in unione all'importanza e ai compiti del movimento operaio. L'organizzazione è una grande forza educatrice per gli operai in quanto fa sorgere in essi la coscienza di classe, i sentimenti di previdenza e mutualità, e li abitua alla gestione amministrativa di consoci organismi, quali sono le leghe e federazioni. Essa è anche una grande molla propulsiva per la legislazione sociale, in quanto se non vi fossero gli operai organizzati a chiedere l'estensione e l'applicazione continua delle leggi sociali, queste rimarrebbero monche e prive di applicazione.

Il Wenck inoltre crede che mediante l'organizzazione la classe operaia dà vita a una nuova coscienza sociale la quale contribuirà potentemente alla soluzione di tutte le più gravi e difficili questioni della società contemporanea.

Le organizzazioni sono poi state supremamente utili e necessarie alla conclusione di quella nuova e civile forma di contratto di lavoro che sono le tariffe. Senza l'esistenza di organizzazioni sarebbe impossibile regolare collettivamente il contratto di lavoro, porre un minimo di salario e un massimo di orario, assicurare una certa pace nelle industrie, appianare pacificamente mediante le commissioni miste le eventuali controversie che sorgono tra i principali ed operai, attuare insomma a tutte quelle riforme entro le fabbriche che servono allo sviluppo delle stesse industrie e che eliminano molti inconvenienti del passato.

L'organizzazione è poi la migliore garanzia del diritto di unione e di coalizione, giacché i registri di della pubblica cosa sanno che se essi si arribassero a limitare od annullare a difenderlo impossibile e migliaia di operai disoccupati, dalle ragioni, folle reazioni se vogliamo, il ferace, che in quel momento doveva scontare anche le lotte che aveva fatto ad Argenta. (Bisissimo) Vice

Parma, 23 è seguita la stessa linea. Anche per Parma, non ancora scoppiati gli scioperi, la Federazione Nazionale, pur trovandosi nella condizione, ripetuto, e quest'è necessario che lo ricordate, o avversari, pur trovandosi nella condizione di poter dire: noi non siamo obbligati, senza il preavviso della Federazione Nazionale, noi non siamo obbligati ad occuparci degli scioperi fatti da quelli che designano la Federazione Nazionale, ebbene, anche se si vuole avere certa generosità, ma non per i deliranti, per i poveri operai che dovevano sott'altro sciopero (appiarsi vivissimi) che era il prodotto di teorie sindacaliste, che non giudico! (Bisissimo) Brava!

Dunque, la Federazione Nazionale ha usata la tattica che è viene fissata dal suo Statuto, ed ha rispettato la tattica che è stata presa dal suo Consiglio, dal suo Comitato Federale, del quale fa parte un repubblicano e un lavoratore autentico.

Ma la Federazione Nazionale ha avuto il gran torto di voler fare, almeno una volta, una inchiesta sui quattrini che essa aveva dato, di voler vedere dove andavano in lire le centinaia di mila lire del proletariato, ed a loro ci hanno detto: ecco la paguaglia, nella schiena! (Bisissimo) vale dire: ecco la paguaglia nei nostri colli! (Viva viva) Appiarsi vivissimi!

Perché li conosci la storia a Parma — che abbiamo dato tutta la solidarietà, se che il primo nostro alla Camera del Lavoro, pur sapendo che non eravamo ben visti e lo abbiamo detto, e vi sono i verbali che lo attestano; se vi fosse indispensabile estendere lo sciopero, quali razi le organizzazioni vorrebbero aderire a questa solidarietà, noi saremo i primi a venire in mezzo a voi a fare la propaganda per l'estensione di questo sciopero, qualora voi con questa estensione dovete raggiungere la vittoria.

(Continua)

crediamo di dover gridare ai lavoratori: difendete, difendete!

Quando si scriverà a mente calma il brano di storia contemporanea che segna l'avvento delle nostre classi lavoratrici, una cosa verrà posta fatalmente in rilievo: che il proletariato non deve nulla alla borghesia italiana presa come classe e come padrona del potere politico. Deve assai meno di ciò che il proletariato tedesco debba a Bismark, il quale appressò, è vero, le manette ai socialisti, ma diede sin rionicamente le assicurazioni sociali.

Queste Camere, queste leghe, sorsero attraverso e a dispetto delle bestiali persecuzioni del pensiero, attraverso e a dispetto degli scioglimenti e degli stati d'assedio, per opera di un lungo e lento martirio proletario. Anche oggi, dove pure l'incertezza della civiltà ha fatto giustizia di certi concetti antiquati, non vediamo meno esercitarsi la vendetta sociale contro chi, in definitiva, lotta per un alto principio di giustizia economica. E basta aver presenti le enormi condanne distribuite ai rei di aver esercitato lo sciopero o il boicottaggio.

Non uno dei tanti sacerdoti di Temi è sorto a leggere il codice penale col cuore scaldato da un soffio di idealità umana e con l'intelletto illuminato da una più alta visione dei destini delle classi; non un uomo di governo ha provato finora il bisogno di mitigare i dolori e le ingiustizie causate dalle inevitabili lotte sociali.

Ora, per il poco che a noi risulta, noi sappiamo che il proletariato ebbe a compagni fedeli, in questa sua dura e faticosa ascesa, i socialisti e i rivoluzionari miscelanti in genere; gli altri si sono aggiunti dopo. Stando così le cose, qual meraviglia se l'influenza socialista è e continuerà ad essere grande, qual meraviglia che vi siano gruppi che non abbiano ancora assimilata totalmente la teoria della laicità e si comportino un tantino da cattolici?

Pazientino adunque i nostri, diremo così, compagni democratici cristiani se non trovano sempre davanti a loro la via spianata: è insegnamento cristiano quello che insegna che la via della felicità è cosparsa di triboli. Pensino che, al postutto, per fortuna loro e nostra il domicilio coatto politico è stato spazzato via dall'irrompere della civiltà nuova. In confronto dei socialisti che dissolarono il terreno (per lo più pagani temprati di cristianità) essi nuotano nell'olio d'oliva; provano, è ben vero, qualche amarezza d'animo come ne provano tutti ma ciò è meno di nulla per chi ha delle convinzioni salde.

3° Non è molto esatto che il Congresso di Modena non si sia occupato di proposito dell'organizzazione dei contadini. Il Congresso di Modena — Congresso di tutti i mestieri — non era allora chiamato ad occuparsi di una sola categoria, sia pure quella numerosa e benemerita dei lavoratori della terra.

Ciò posto, diciamo subito che siamo ben lontani dal non ammettere l'urgenza del problema contadino, specie rispetto all'organizzazione del colono. Tutte le organizzazioni, del resto, si trovano tutti i giorni in presenza di problemi sempre nuovi.

Siamo più che mai convinti che ad ogni special configuration operaia debba corrispondere una speciale forma di organizzazione; senonché, invece di ricorrere agli empiristi teorici, preferiamo attendere che la pratica suggerisca e maturi nella mente degli interessati quelle forme che più rispondono agli scopi se che le masse guidate da un fine accorgimento finiscono sempre per adottare con sufficiente facilità.

Vasto o penderoso problema questo dell'organizzazione delle varie categorie di lavoratori della terra, al quale tutti, quanto siamo dirigenti o gregari, possiamo portare il nostro piccolo contributo di volontà e di

esperienza, ma per la soluzione del quale invano domanderemo una deliberazione di Consiglio o di Congresso. Così sia.

R. R.

Circolare N. 51.

Urgenza di provvedere i mezzi necessari alle prossime battaglie del lavoro.

Dalle notizie che ci giungono e dallo studio degli atteggiamenti che vanno prendendo le classi padronali, abbiamo ragione di arguire che le agitazioni e gli scioperi dell'anno che si apre non saranno meno numerosi e meno aspri di quelli degli anni testé scorsi.

Il capitalismo agricolo e industriale è andato e va organizzandosi in potenti associazioni, le quali non celano i loro fermi propositi di resistenza e di lotta alle organizzazioni proletarie.

Avviene da noi prematuramente ciò che è avvenuto altrove, cioè che avrebbe dovuto fatalmente avvenire: che l'azione di classe per il miglioramento dei salari e la reazione padronale organizzata sono costrette ad uscire dalle anguste località e mirano a comprendere zone di territorio sempre più vaste e numero di operai sempre più grande; non solo, ma l'organizzazione padronale porta inevitabilmente ad una sempre maggiore durata dei conflitti.

In questo stato di cose reputiamo necessario invitare le nostre Sezioni a provvedere in tempo. Grave jattura ne verrebbe al proletariato ove questo non si preparasse a resistere e a rintuzzare i colpi avversari. Nessun dubbio esiste eramai più sull'importanza da assegnarsi all'organizzazione nazionale, affinché riesca più facile guardare all'insieme dei fenomeni economici e farvi corrispondere — nell'offesa e nella difesa — l'azione concorde di tutta una categoria di lavoratori.

Però l'aver fatto le Federazioni nazionali e l'aver loro assegnato il precioso compito della contrattazione e degli scioperi, non significa affatto aver raggiunto la perfezione della strategia proletaria; cioè, anzi, si deve riconoscere che questa strategia è in continua evoluzione come sono in trasformazione continua gli atteggiamenti e le tattiche del capitalismo. Ora ciò che a noi preme sia stabilito è questo: che per far fronte alle nuove esigenze delle lotte del lavoro è indispensabile perfezionare vieppiù la tattica sindacale e non lasciarsi cogliere alla sprovvista dagli assalti avversari.

In primo luogo le organizzazioni federate dovranno assolutamente mantenersi fedeli al quanto il Congresso di Modena ha deciso circa la regolamentazione degli scioperi, e non dare denaro per nessun sciopero ed a nessun fatto (cecezion fatta per i piccoli movimenti locali) se a far ciò non sono state appositamente invitate dalla Confederazione; secondariamente poi le organizzazioni che suppongono di avere in vista qualche movimento considerevole, devono affrettarsi a darne avviso al Comitato federale, tenendovi tutte le informazioni del caso, affinché si eviti, fin dove è possibile, il pericolo di impostare troppi movimenti grandiosi nello stesso tempo. Bisogna assolutamente che le relazioni inter-sindacali si attivino sempre più, per guisa che una corporazione non agisca alla completa insaputa delle altre, e che anche nei rapporti tra Sindacati valga il motto che nei rapporti tra individui: tutti per uno, uno per tutti.

Ma non è soltanto per richiamarvi a questi elementari doveri, che voi, del resto, conoscete a meraviglia, che noi vi indirizziamo questa nostra circolare. L'esperienza ci ha dimostrato e va dimostrandoci ogni giorno che è assolutamente indispensabile tesoreggiare mentre si è in tempo se si vuole intervenire con efficacia nel momento del bisogno

I periodici appelli alla solidarietà presentarsi dei gravi inconvenienti: primi fra tutti quelli di non essere ripetibili a brevi distanze e di giungere spesso in ritardo. Uno sciopero od una serrata che abbiano la fortuna di effettuarsi in un momento in cui non s'abbia fatto da qualche tempo ricorso alla solidarietà, hanno tutta la probabilità di essere largamente aiutati; uno sciopero od una serrata che vengano immediatamente dopo a questo primo sforzo, anche se cento volte più bisognosi, hanno invece la probabilità contraria.

Noi quindi pensiamo che le organizzazioni e gli organizzati debbano fare tutto il possibile per rifornire fin da ora la cassa di resistenza della Confederazione. Ciò si può fare in due modi: o col prelevare una determinata somma dal fondo sociale per devolverla a favore della cassa scioperi, o col proporre una tassa facoltativa di 10 cent. per ogni socio iscritto.

Nulla giusta, ben inteso, se si vorrà adottare il sistema misto o se si vorranno adottare tutti e due insieme. L'importante è che i Consigli delle Camere e delle Federazioni facciano ben comprendere ai loro soci che quanto proponiamo non solo si distribuisce con maggiore giustizia la solidarietà nazionale, ma non si viene ad aggravare momentaneamente i sacrifici degli organizzati, però che così facendo a Confederazione sarà messa in grado di dover ricorrere assai meno alle sottoscrizioni.

Il Congresso di Modena non ha votato nessun aumento obbligatorio di tasse, ma ha lasciato intendere di non votare — con l'adozione delle rigide norme sugli appelli alla solidarietà, le quali miravano soltanto a impedire gli enormi sprechi — attutire lo spirito di solidarietà e di mutualismo intersindacale, né, tanto meno, di diminuire nei gruppi lo slancio battagliero, bensì di togliere la solidarietà dallo stato caotico in cui si trovava e per il quale più preudevano quelli che più sapevano fare la réclame ai propri movimenti, e dare a questa solidarietà e a questo mutualismo una consapevolezza e una preveggenza quali non hanno mai avute.

Infine noi facciamo presente che non intendiamo di rivolgerci con questa unicamente ed esclusivamente alle pure organizzazioni di resistenza, soggette da un momento all'altro allo sciopero e alla serrata. Intendiamo rivolgerci altresì a quelle organizzazioni cooperative che procedono di pari passo con gli operai che dipendono dal capitalismo privato; e intendiamo rivolgerci a quelle organizzazioni di addetti ai pubblici servizi confederate o meno — che pure agiscono di consera con le organizzazioni di iniziativa libera — ma che non vanno soggette ai colpi delle coalizioni padronali e per cui lo sciopero economico non è che una lontana e quasi irrealizzabile ipotesi.

Le categorie che hanno il pane e il lavoro assicurato e che non hanno, economicamente, nulla da difendere, bensì tutto da conquistare, devono concorrere a fornire i mezzi al proletariato delle industrie libere, il quale ha anche da difendersi e da lottare con l'incerteza del domani. Solo da questo scambio di servizi, da questa fusione di intenti e di opere si potrà attendere un largo movimento di classe sinceramente e intimamente intersindacale, capace di fronteggiare l'ingordigia e la reazione capitalistica, si manifestino esse attraverso le associazioni padronali o attraverso le pubbliche amministrazioni.

Esortiamo vivamente le nostre Sezioni a tener calcolo e farsi propagatrici, nella sfera di loro competenza, di quanto abbiamo sopra esposto nell'interesse comune, ed attendiamo da esse una sollecita risposta.

Saluti fraterni.

Dalla sede di Torino, il 1° dicembre 1908.

Per il Comitato Esecutivo R. RIGOLA, Segretario.

che più che dimenticare, fuggono di dimenticarle, e non credo che siano in buona fede, perché il loro passato anzi ci obbliga a denunciarli come in mala fede, perché hanno combattuto per mire politiche, e non economiche. (Vivissimi) interruzione dalla tribuna ove sono i rappresentanti dei ferrovieri. (Viva! Viva! Applausi).

Chiesa, presidente. — Invito l'oratore a moderare il suo linguaggio, ed invito gli stenografi a non raccogliere la mala fede.

Bellotti. — Vogliano gridare, certa gente, ma non ricordano che ad ogni più sospetto ci danno del traditore, od altri titoli che non dovrebbero essere sentiti nemmeno in mezzo al proletariato. (Bunori. Interruzioni. Applausi).

Ebbene, cancelliamo anche la mala fede. Vediamo dunque la buona fede. (Viva! Viva! Applausi).

Sinibaldi ci ha parlato del grande convegno sindacalista tenutosi a Parma dove vi erano rappresentati duecento mila del loro. Ma c'era democrazia... come dicono a Milano?

Una voce. — Bala! (Viva l'unità).

Bellotti. — Non l'ho dato io per rispetto all'assemblea. C'erano delle organizzazioni mai esistite rappresentate col numero sulla carta, e almeno avessero avuto la prudenza di sceglierle più oneste, con numeri favorevoli, mai smentiti, perché? Perché sono in buona fede? Figuravano in quel convegno aderenti di alcune filiali della Società Muratori di Milano, me, tre la Chiesa stessa sulla scapola e nessuna autorizzazione fu data, né dell'operaia. E ciò avviene anche per altre Leghe che non si erano mai sognate nemmeno di parlare del convegno.

D'altronde la pretesa forza dei duecentomila del Convegno di Parma dove sta di casa?

E il rievocare questo per giustificare l'asserita mala fede, per dimostrare che non sono stinchi di snati neanche questi compagni sindacalisti. (Bravo! Approvazioni).

Ora non voglio dilungarmi, perché ci sono i difensori della Confederazione che debbono parlare, ma ci tengo a dire o servare questa cosa che vengono a domandare sollecitare Sinibaldi e i repubblicani, perché in altre occasioni tra sindacalisti e repubblicani potranno dare addosso ai riformisti, e noi l'abbiamo ben visto nell'ultimo Congresso dei ferrovieri, dove però si è finito col convellere l'opera della Confederazione.

Ho finito. Per quello che riguarda i repubblicani, non siamo pronti a dare una gran parte anche a questo partito, ma prima gli rivolgiamo la premessa: riconoscete la lotta di classe, e non soltanto a spizzico, e allora sarete socialisti e sarete con noi, appunto per le liti di classe e ciò che solo può far raggiungere lo scopo che vogliono raggiungere le organizzazioni economiche.

Questo il fine per cui ho preso la parola, e sono convinto che nessuno mi potrà smentire nell'affermazione della contraddittoria tra sindacalisti di oggi e di ieri. (Approvazioni).

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Bulgarelli.

Bulgarelli. — Parlo per un semplice richiamo. Ricci ha detto che nello sciopero d'Argenta i sindacalisti non volevano dei riformisti od altri a fare la propaganda. Io so poco di lettere, ma qualche volta, quando ho tempo, leggo qualche giornale, ed a me pare che ci sia andato chiunque ha voluto portarsi l'opera sua. Anche Agnelli, che non è certo un sindacalista, ci è andato varie volte, e fu sempre rispettato dagli scioperanti. E' vero? Questo era quello che dovevo dire.

Chiesa, presidente. — La compagna Argentina Altobelli.

Altobelli. — Io non avrei parlato se un congressista non avesse fatto degli addebiti alla Confederazione del Lavoro, addebiti che viceversa, per essere più precisi, avrebbero dovuto essere rivolti alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra. Qual segretario di quella Federazione, io non posso tacere, e debbo qui dare delle spiegazioni a quel congressista, che certamente non è bene informato del come procede l'organizzazione della Federazione e dei suoi deliberati.

Egli ha citato tre scioperi agricoli nei quali la Confederazione, a dir poco, è stata in disparte. Egli ci ha però risparmiato l'epiteto di traditori, che ci sentiamo dire fin da tanto tempo.

Egli ha citato Argenta, Ferrara e Parma, ed ha anche detto che i repubblicani sono stati lasciati in disparte qualche volta dai nostri convegni. Invece i repubblicani, precisamente quando si è trattato di deliberare della tattica che doveva seguire la Federazione Nazionale in questi scioperi, per quella che era la parte di responsabilità e di solidarietà che si doveva assumere, i repubblicani sono stati invitati, ed hanno votato, e me ne appello alla loro lealtà.

Sceppi. — E' vero.

Altobelli. — Argenta. La Federazione Nazionale interviene, perché chiamata, non ostante che le Leghe dell'Argentino non fossero federate, la qual cosa poteva anche dare il diritto alla Federazione Nazionale di dire: noi abbiamo lo Statuto, che non è stato fatto da politici, ma da lavoratori nei loro congressi, e questo Statuto lo dobbiamo rispettare, quindi noi interveniamo a sciopero dichiarato, per dare il nostro parere. (Bisissimo) Brava! Approvazioni).

Altobelli. — Argenta, e non mi trovasi male, lo debbo dire francamente, vi chiamata ed assistetti anche a qualche adunanza, anche ad una adunanza con i proprietari, poi però mi si lasciò in disparte, perché si ci avesse, rappresentavo l'Organizzazione Nazionale, la quale, siccome la lotta assumeva proporzioni grandiose, doveva essere lasciata al bando.

Non ostante continuamente per la nostra strada. Fu deliberato lo sciopero, fu fatto l'appello alla solidarietà nazionale, e tutti ancora, portando i danari che erano stati affidati alla Federazione Nazionale.

O bene, la Federazione Nazionale che aveva rivolto l'appello alle organizzazioni perché fossero dattati sussidi, la Federazione Nazionale che personalmente a mezzo mio aveva portato delle migliaia di lire, e il compagno Ricci, che ha parlato prima di me, lo sa; o bene, la Federazione Nazionale fu lasciata in disparte quando si doveva dare un certo responso del modo come erano stati spesi questi danari. (Bisissimo) Brava! Vira applausi).

Ferrara. Oh! io non arrossisco, pur sapendo che vi sono qui dei rappresentanti legittimi delle organizzazioni operaie, dei braccianti e dei contadini autentici, i quali possono dirmi in questo momento io a loro in nulla la verità.

Che cosa fece la Federazione Nazionale per quello sciopero? Convocò il Consiglio Nazionale, che è il rappre-

Federazione Nazionale lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Emigrazione.

Una importante riunione per giorno 10 a Pavia.

La Federazione Nazionale ricorda ai lavoratori ed alle organizzazioni che il prossimo Consiglio Federale sarà chiamato a dare il suo giudizio su le domande fatte dall'Ufficio Agrario della Società Unamitaria per la emigrazione ed il collocamento di famiglie colomiche nel Milanese.

La Federazione dirà — in tale occasione — quale deve essere il contegno della organizzazione anche di fronte ad iniziative del genere compiute o tentate da privati e da autorità pubbliche.

Intanto — poiché si tratta di un problema grave che deve essere affrontato e risolto con prudenza e con ponderazione — questa Federazione sta raccogliendo gli elementi che possono portare luce su l'argomento ed ha convocato per giorno 10 dicembre, alle ore 10, presso la Camera del lavoro di Pavia, un convegno di rappresentanti la organizzazione dei lavoratori della terra delle zone di Novara, Milano, Alessandria, Pavia, Mortara.

Si invitano le organizzazioni ad attendere le decisioni della Federazione diffidando delle proposte di emigrazione e collocamento fatti da privati o da autorità, proposte le quali — quando pure non nascondessero un tranello padronale — metterebbero i lavoratori in un terreno pericoloso ed infido.

Adunanza del Comitato Federale della Federazione Nazionale.

Per giorno 15 è convocata in Bologna il Comitato Federale. Esso dovrà discutere di vari argomenti importanti e stabilire le date e l'ordine del giorno del prossimo Consiglio Nazionale che avrà luogo probabilmente in dicembre.

Provincia di Bologna.

Il Convegno delle Leghe Camerali di Imola.

La Camera del Lavoro di Imola ha convocato, domenica scorsa, a Convegno le sue Leghe.

Erano pure rappresentate la Federazione Nazionale da Giulio Ramponi e l'Ufficio del Lavoro.

Il Convegno deliberò di elevare il contributo di adesione ai braccianti da L. 0,30 a L. 1.

Il Convegno volò pure un chiaro ordine del giorno riflettente il rincaro dei viveri e delle origini ed invitante l'organizzazione ad intensificare la propaganda cooperativista destinata a sussidiare e completare l'azione della resistenza.

Provincia di Mantova.

Il Congresso Provinciale delle Leghe dei Lavoratori della Terra. Domenica e lunedì, 6 e 7 dicembre, si terrà in Mantova l'annuale Congresso delle Leghe dei Lavoratori della Terra.

L'ordine del giorno reca — fra l'altro — i seguenti « a capo » importantissimi:

« Comunicazioni del Comitato sulla situazione creata alle organizzazioni dal contegno dei proprietari e conduttori di fondi di alcuni paesi. Provvedimenti relativi (rel. Bacci). Norme per gli uffici di collocamento di classe (rel. Bertani).

Organizzazione dei bifolchi e approvazione dello Statuto tipo delle loro leghe (relatore Dugoni).

Organizzazione dei mezzadri e degli affittuali (relat. Mari e Rome). Affiliazioni collettive (rel. Anselmo Mari). Emigrazione temporanea (relatore Aldo Capri).

Rapporti fra Confederazione provinciale socialista mantovana e Associazione dei terrazzieri (relat. Enrico Dugoni) ».

Provincia di Modena.

Convegno

per l'unificazione delle forze proletarie. Il Convegno tenuto in Modena il 22 per rafforzare i rapporti di lavoro tra gli organismi federali ora esistenti deliberò che ogni Camera del Lavoro e Federazione del modenese nominasse una propria rappresentanza per la sostituzione di un Comitato Provinciale al quale sarà affidato il compito di coordinare i movimenti proletari delle varie forze della provincia.

E' questo un primo passo verso la costituzione della Federazione Provinciale unica.

Provincia di Milano.

Il Congresso delle organizzazioni economiche del Milanese.

La Commissione di Propaganda della Camera del Lavoro di Milano — allo scopo di coordinare ed affilare il vario e vasto movimento di organizzazione e le svariate iniziative che si intrecciano nel campo dei lavoratori della terra, ha indetto per il giorno 8, in Legnano, un Congresso importantissimo al quale interverranno le leghe e le cooperative del milanese.

In esso verrà anche ufficialmente proclamata la costituzione della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra.

Ecco l'ordine del giorno del Congresso: « La propaganda e l'organizzazione in confronto alle Camere del Lavoro della Provincia (relat. Giovanni Ciminnaghi).

Atteggimento dell'organizzazione di resistenza verso i Circoli vinicoli, le Cooperative

agricole e di lavoro e le Cooperative di consumo nelle campagne (relat. Pietro Bellotti e Carlo Ponti).

Di un'organizzazione provinciale dei contadini. Eventuali ».

Provincia di Ferrara.

Congresso delle organizzazioni di resistenza e cooperazione del basso Ferrarese.

Le Leghe di resistenza e le Cooperative che seguono le deliberazioni dei recenti Congressi di Modena e Firenze sono convocate in Codigoro per giorno 5 dicembre, alle ore 9 ant., presso quella Camera del Lavoro per discutere il seguente

Ordine del giorno:

- 1. Verifica dei poteri; 2. Nomina della Presidenza; 3. Rapporti fra Leghe (relat. P. Gelli); 4. Stampa di partito (relat. A. Butlini); 5. Cooperazione di consumo, di lavoro, agricola e di produzione (rel. G. Giovanetti); 6. Laboratori sociali per l'artigianato (relatore G. Monesi); 7. Agitazioni e scioperi (relatore A. Brugnoli); 8. Varie.

Lavoro di propaganda ed organizzazione.

Giulio Ramponi ha partecipato il giorno 29 al Congresso promosso dalla Camera del Lavoro di Imola.

Argentina Altobelli ha parlato nelle settimane scorsa a Crepellano ed a Praduro e Sasso.

Nino Mazzoni tenne conferenze a Budrio, Crevalcore, Macereto (Bologna) ed a Mirandola e Campo Santo (Modena).

Nella entrante quindicina parteciperà al Convegno di Mantova (giorni 6 e 7), al Convegno di Legnano (giorno 8), al Convegno di Pavia (giorno 10).

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Milano.

Un grande Convegno delle organizzazioni di resistenza delle provincie a Legnano.

Verso una Camera del Lavoro provinciale? — La Commissione di Propaganda della Camera del Lavoro, con apposita circolare, ha convocato a Convegno per il giorno 8 corrente, in Legnano, tutte le organizzazioni di resistenza della Provincia, col seguente

Ordine del giorno:

- 1. Verifica dei mandati; 2. Elezione dell'Ufficio di Presidenza; 3. La propaganda e l'organizzazione in confronto alle Camere del Lavoro della Provincia (relat. Giovanni Ciminnaghi); 4. Atteggimento dell'organizzazione di resistenza verso i Circoli vinicoli, le Cooperative agricole e di lavoro e le Cooperative di consumo nelle campagne (relat. Pietro Bellotti e Carlo Ponti); 5. Di un'organizzazione provinciale dei contadini; 6. Eventuali.

La Confederazione Generale del Lavoro sarà rappresentata dai compagni Rho Riccardo, membro del Consiglio Direttivo e da Libio Giuseppe, membro del Consiglio Nazionale.

1. La quota d'adesione al Convegno è stabilita in una lira per le Associazioni aventi sino a 500 soci, in due lire per quelle che hanno da 501 soci a 1000, e progressivamente, in un'altra lira per ogni 1000 soci, o frazione di 1000, in più.

2. I delegati al Convegno dovranno essere scelti fra i soci ed impiegati medesimi delle Associazioni che essi devono rappresentare, o, in via d'eccezione, fra le Associazioni di località prossime, purché comprese nella provincia di Milano.

3. Ogni delegato disporrà di tanti voti quanti sono i soci dell'Associazione che egli rappresenta. Nessun delegato potrà rappresentare più di tre Associazioni.

Congresso annuale della Camera del Lavoro di Imola.

(Iste). — Una vera folla di operai organizzati si riversò domenica scorsa nel Teatro Comunale per assistere al Congresso delle 96 Leghe aderenti alla nostra Camera del Lavoro.

A circa 400 salì il numero dei delegati, rappresentanti 7500 soci.

Aderì con lettera da Roma il deputato del Collegio, compagno on. Andrea Costa; l'Ufficio del Lavoro presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e la Confederazione generale del Lavoro, dando incarico al consigliere nazionale N. Baldini di rappresentarla e che non poté poi intervenire essendo ancora impegnato nel giro d'ispezione nelle Puglie.

Erano rappresentate: la Federazione Nazionale e Provinciale dei lavoratori della terra, dai compagni Ramponi e Bongiovanni; la Società Magistrale Giordaniarista e la locale Sezione dei Postelegrafici.

Bassi, per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, aprì il Congresso augurando che le deliberazioni apportino non frutti fecondi al nostro organismo di classe.

Furono chiamati a presiedere, il colonnello E. Cassani e A. Marabini; a segretari Carvina P. e Benetti R.

Del primo e secondo comma all'ordine del giorno, di indole amministrativa per il funzionamento della Camera del Lavoro, furono entusiasticamente approvate le conclusioni del relatore A. Marabini, e cioè: una soprattassa di L. 0,50 per socio, da pagarsi entro l'anno onde eliminare la passività finanziaria della Camera del Lavoro e di portare da L. 0,30 e L. 0,39 a L. 1 la tessera camerale per il venturo anno.

Al terzo comma fu approvata la relazione del Comitato « Pro scioperi e vittime politiche ». Al quarto e quinto, riflettenti « il rincaro viveri e deficienza delle abitazioni », si approvarono le conclusioni del relatore compagno R. Galli, riassunte nei seguenti ordini del giorno.

Il Congresso delibera: 1° di coordinare nel miglior modo possibile le agitazioni per miglioramenti di salario e di orario, ad un'azione intesa ad impedire che, per esse, le classi industriali e proprietarie abbiano a rivalersi sul consumatore, rialzando i prezzi della produzione, anziché cercare di intensificarla e di migliorarla;

2° di invitare tutti gli organizzati a favorire decisamente le cooperative di consumo e produzione, tenendo sempre presente che soltanto sulla base di una larga cooperazione integrale, potrà sperarsi di ottenere un armonico e razionale sviluppo degli interessi dei vari gruppi di lavoratori;

3° di premere sulle pubbliche amministrazioni perchè intervengano direttamente a mantenere i prezzi dei generi di prima necessità (pane, carne, ecc.) in limiti normali, sottraendoli al giuoco della speculazione privata;

4° di impegnare l'azione della classe operaia per una più efficace politica del lavoro, sia influenzando sull'orientamento e la democratizzazione delle pubbliche aziende comunali, provinciali, opere pie, ecc.; sia rafforzando le conquiste di una legislazione sociale corrispondente ai reali bisogni della grande maggioranza dei cittadini, sia promuovendo l'abolizione di tutti quei tributi e dazi di protezione (dazio sul grano, dazio sugli zuccheri, sugli olii, grassi, ecc.) che mentre dovrebbero equiparare le condizioni dell'industria nazionale a quella estera, riescono invece ad arricchire strabocchevolmente i più folli speculatori creando ad essi, a danno del consumo, una condizione di eccezionale fortuna.

Il Congresso delibera: a) di intensificare la propaganda a favore della Cooperativa delle Case popolari, sospingendo il Consiglio Direttivo della medesima ad iniziare su vasta scala la costruzione di nuovi fabbricati;

b) di invitare il Comune a compiere una inchiesta sulle condizioni delle case tanto in città che in campagna, per accertare il reale fabbisogno di nuove abitazioni;

c) di interessare sempre maggiormente il Comune ad intervenire, sia con nuovi favori, sia con l'iniziativa privata, specialmente industriale facendoci — esso medesimo — costruttore di case per le classi meno agiate;

d) di organizzare i capi famiglia per fare opera di difesa e di resistenza contro quei proprietari che, approfittando delle difficili condizioni diurne, impongono agli inquilini fitti esorbitanti e condizioni che non sono punto in armonia né colle consuetudini locali né colle esigenze più elementari della polizia e dell'igiene.

Al sesto ed ultimo comma sulle « Biblioteche popolari » si approvò la dettagliata relazione del compagno R. Galli, di competenza indiscutibile in materia, riassumendo il suo dire in quest'ordine del giorno:

« Il Congresso... fa voti che accanto alla Biblioteca Comunale destinata alla coltura secondaria e superiore, sorga una sezione destinata esclusivamente alla coltura ed all'istruzione delle classi operaie.

La discussione continuò fino all'esaurimento dell'ordine del giorno fra la più schietta cordialità e coll'unico intento di rinsaldare le forze nostre per una efficace opera di edificazione.

Il Congresso su proposta Marabini e Giacometti espresse un voto di solidarietà coll'avvocato Campanozzi. Un invito alle autorità locali perchè siano accolti favorevolmente i chiesti aumenti di stipendio agli impiegati e maestri; un altro voto per la ferma biennale, ed un telegramma d'augurio all'on. Andrea Costa per il suo cinquantasettesimo compleanno.

Alla Camera del Lavoro di Venezia.

Anche a Venezia in questi ultimi tempi abbiamo avuto nella Camera del Lavoro uno dei soliti deliziosi esperimenti di sindacalismo grassuoloso col non meno solido risultato: la istituzione sembra un campo sul quale sia passata la grandine! I settanta soci, risultanti dalla relazione del giorno scorso ridotto a meno di duemila; il funzionamento interno ridotto a zero; non più Uffici di collocamento non più Consulenza medica e legale, non più propaganda, il vuoto dappertutto. E la massa che pure un tempo era accorsa entusiasta, adesso apatica, e più che apatica sfiduciata per le continue diatribe e vertenze personali.

Nello scorso mese un gruppo di nostri compagni volò tentare di porre un argine al sindacalismo devastatore ed ingaggiò battaglia sulla nomina della Commissione Esecutiva. Gli arrischiò la vittoria, e adesso alla direzione della Camera del Lavoro vi è una Commissione composta di ottimi e volenterosi compagni, che si sono acciati all'erdua opera di ridare vigore all'istituzione.

E' stato intanto chiamato per segretario propagandista il compagno Cesare Alessandri, e si è già iniziato un organico e razionale lavoro di ricostituzione delle Leghe esistenti; sono state già indette le assemblee per categoria allo scopo di dare ad ogni Lega un piano ed un programma concreto; è stata chiamata la compagna A. Balabanoff per alcune conferenze di propaganda alle sigariste, e coterionie, qui numerose, si impiantano nuovamente gli uffici amministrativi, ecc., e si sta studiando l'iniziativa di una biblioteca circolante per i soci.

Si vuol fare ben tutto quanto è possibile e si farà; ma quanto tempo perduto a sbarazzare il terreno dalle rovine, che poteva essere più utilmente speso, nell'interesse del proletariato!

E dire che mentre si sgretolava così per il passato la nostra istituzione, il costo dei generi di prima necessità e degli affitti andava crescendo continuamente, ed in modo spaventoso, ed i salari rimanevano allo stesso livello di prima!

Per l'assicurazione obbligatoria. — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Venezia, constatando che l'Istituto delle pensioni ai lavoratori con la Cassa Nazionale non può dare che frutti irrisori, tenuti conto anche del livello bassissimo dei salari; che a scacciare lo spettro di una vecchiaia senza pane occorrono alla classe lavoratrice provvedimenti efficaci e sicuri, invita la Confederazione del Lavoro ad esplicitare un'azione che tenda ad introdurre nella legislazione operaia l'assicurazione obbligatoria con i contributi della classe padronale e dello Stato.

Camera del Lavoro di Firenze.

(Del Buono). — Giunta escutiva. — Adunanza ordinaria di lunedì 30 novembre, ore 21. Nell'adunanza scorsa la G.E. deliberò di partecipare con un piccolo sussidio alla fondazione di una biblioteca popolare al Galluzzo, promossa da quel Circolo anticlericale; delegò i compagni Buoninsegni Raffaello e Ciapini Arturo a rappresentare la Camera del lavoro al comizio privato pro case popolari; esso per domenica 7 la grande riunione dei rappresentanti di tutte le associazioni politiche ed economiche per l'abolizione del dazio sul grano.

Movimento di categoria. — Hanno tenuto riunioni ed hanno trasmesso domanda di miglioramenti ai propri principali o direttori le categorie: dei lavoratori pastai, dei cappellai da donna, dei lavoratori fornai, dei tramvieri, degli infermieri ed infermiere degli ospedali.

Adunanza di categoria. — Si riunirono il 22 novembre i cappellai da donna e i lavoratori in vetro; il 25 la cooperativa dei muratori ed i tramvieri; il 26 i pastai; il 27 i lavoratori in legno curvato; il 29 i facchini e i carrettieri dei trasporti; mercoledì 2 dicembre, ad ore 20, i facchini pubblici.

Obblighi delle Leghe e del soci. — Di completare il pagamento della tessera 1908 e le tasse mensili; di acquistare almeno una quota di compartecipazione per l'erigenda Cassa del Popolo; abbonarsi e fare abbonare alla Confederazione del Lavoro, giornale settimanale di Confederazione generale.

I lavoratori fornai rivendicano i concordati. — Come sintesi e riassunto di quel che è stato il lavoro di propaganda svolto dal Comitato dei lavoratori fornai nello scorso mese, pubblichiamo le domande presentate ai proprietari fornai affinché essi ritornino al concordato del 1892 ed accordino altri miglioramenti di cui la classe sente ormai l'urgenza:

- 1. Equiparazione delle paghe e limiti di lavoro per ogni squadra di operai, a norma del concordato stabilito fra proprietari, operai e autorità nel 1892;
- 2. Aumento di un chilo di pane da consegnarsi ad ogni operaio all'uscita dal lavoro;
- 3. Riposo settimanale per turno come è prescritto dalla legge;
- 4. Assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, a norma delle disposizioni contenute nella legge speciale;
- 5. Libretto paga per ogni operaio.

I lavoratori pastai e pastate. Aumento del 20 0/0 per i capi reparti o capi fabbrica che percepiscono paghe superiori a L. 3.

Aumento del 30 0/0 per gli operai che guadagnano da L. 2,50 a L. 3.

Aumento del 40 0/0 per gli operai che guadagnano fino a L. 2,50.

Aumento del 30 0/0 per i bardotti che guadagnano fino a L. 2.

Aumento del 35 0/0 per le operaie tendatrici.

Aumento del 20 0/0 per le operaie impacchettatrici e per quelle adibite a mansioni diverse.

10 ore di lavoro; dalle 10 ore in più aumento del 50 0/0; riposo festivo; che il personale a turno adibito a riguardare il lavoro venga retribuito con l'intera giornata anche questa operazione non superi le 5 ore.

L'agitazione degli infermieri per i loro miglioramenti e per la laicizzazione degli ospedali. — Nella scorsa settimana hanno avuto luogo alla Camera del lavoro due numerosissime adunanze di infermieri e infermiere dell'ospedale di S. Maria Nuova e stabilimenti riuniti allo scopo di preparare ed approvare i desiderati da rimettere al Consiglio d'amministrazione di quel nosocomo. Però, prima di procedere alle deliberazioni in merito ai desiderati, tanto dagli infermieri che dalle infermiere fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno reclamante la laicizzazione delle infermiere:

« Considerando la campagna attivissima condotta dalla parte reazionaria per il mantenimento delle pie donne nel servizio ospitaliero;

constatando come tale agitazione sia condotta con mezzi subdoli fino all'offerta di fasci di vino come compenso di firme apposte sopra apposite schede di petizione;

« reclamano, insieme coi sanitari degli ospedali ed in relazione coi criteri moderni di assistenza, l'assoluta laicizzazione dell'ospedale di S. Maria Nuova e stabilimenti riuniti;

« e deliberano di iniziare un'agitazione cittadina per la causa della accennata riforma e di un definitivo miglioramento della intera classe, cominciando dalla pubblicazione di un manifesto alla cittadinanza ».

Tale deliberazione degli infermieri e delle infermiere è stata provocata anche dal fatto che in questi ultimi giorni i frati e le suore, addetti al servizio negli ospedali, si sono dati con ogni mezzo attorno per strappare firme alla cittadinanza da parte delle inferme. Contro tale coercizione, e contro tale indigna pressione, gli infermieri intendono di fare pubblico rapporto al Consiglio d'amministrazione affinché voglia provvedere.

E d'opo anche far sapere che le suore costringono le infermiere e le inservienti a frequentare settimanalmente la messa, minacciando e punendo le renitenti; si obbligano anche gli infermieri al trasporto dell'allare provvisorio per la celebrazione della messa, la quale viene praticata per turno nelle corsie alle ore 5, con grave disturbo dei degeniti, ai quali è stata imposta da parte delle inferme, il rispetto e la massima tranquillità, data appunto la loro condizione di ammalati.

Questi brevi cenni ci auguriamo serviranno a mettere in guardia la cittadinanza contro le insidie di cui contro i concetti moderni ed igienici, tenta conservare i vecchi metodi, già condannati dalla civiltà e dalla scienza; e daranno maggior efficacia all'opera di modernizzazione intrapresa in seno al Consiglio dalla minoranza eletta dal Comune popolare.

BOLLETTINO degli Uffici di Collocamento della Società "Unamitaria" di Milano

Consorziati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

Milano, 2 Dicembre 1908.

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Operai ed Operaie delle Industrie.

- 51 cercano: 2 calzai in genere per Milano; 2 falegnami in genere per Milano; 4 sarti da uomo e garzoni sarti per Milano; 4 sarti da donna per Milano; 4 orefici per Milano; 1 maestro lavorante per la fabbricazione di saponi, per l'estero; 2 orologiai macchinisti per calzature per Milano; 1 provetto lavorante di lana, buon conoscitore delle macchine lavatrici e sufficientemente pratico anche per le piccole riparazioni che ad esse occorrono, per Tripoli di Barberia. Età dai 25 a 40 anni. Per un anno di prova. Mensile: L. 150 e l'alloggio. Viaggio pagato.

51 offrono: Litografici macchinisti e trasportatori; Commessi, commesse e fattorini in genere; Fornai per pane di lusso e comune; Lavoranti carni per fabbriche di carni; Ragazzi per lavori diversi a domicilio, ma solo per la stagione invernale.

Nei Servizi domestici.

- 51 cercano: 1 domestica-cameriera per Varese. Età dai 20 ai 40 anni. Mensile L. 25; 1 domestica-cuciniera per Monza. Età dai 25 ai 30 anni. Mensile da L. 25 a 30; 1 domestica per Biadene Arzizio. Età dai 25 ai 35 anni. Mensile L. 25; 1 domestica per Oleggio (prov. di Novara). Età dai 15 ai 40 anni. Mensile da L. 20 a 25; 1 domestica di bella presenza e molto seria per Como. Età dai 30 ai 35 anni. Mensile L. 30; 1 domestica per Como. Età dai 25 ai 35 anni. Mensile L. 30.

Domestiche per Milano. Età dai 17 ai 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si scongiurano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando si recano a lavorare in altro paese dalle Ditte Industriali. Si avverte inoltre che nell'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Unamitaria danno sussidi di sorta per nessuna ragione.

Si scongiurano in modo speciale tutti gli addetti all'arte edilizia (muratori, manovali, badilanti e garzoni) di recarsi a Milano perchè non è affatto lavoro e si trovano in agitazione gli operai locali.

Ufficio dell'Emigrazione

Notizie dai Mercati di lavoro esteri.

La stagione d'inverno e le notizie che ci provengono dai vari mercati di lavoro del Lussemburgo, dell'Austria-Ungheria, della Francia e della Svizzera, ove si occupa la mano d'opera italiana, sono sfavorevoli all'emigrazione. In Germania nell'arte edilizia (muratori, manovali, badilanti e garzoni) di recarsi a Milano molto faccia, le condizioni sono ora peggiorate e saranno assai tristi nell'inverno. In Germania (Saar, Alsazia e Lorena), nel Lussemburgo ed in Francia (Meurthe et Moselle) perdura la crisi nell'industria del ferro, per cui l'emigrazione è scongiurabile. Data la stagione avanzata e l'impossibilità di trovare occupazione nell'inverno nelle altre industrie, è scongiurabile di emigrare in Italia per lavori di sterna. Rivogliamo particolarmente questo avviso ai lavoratori abruzzesi, che in questo inverno rimarrebbero inevitabilmente disoccupati, in lotta col bisogno ed i rigori della stagione. Le condizioni dell'industria tessile in Germania e Svizzera sono sempre tristi, per cui si hanno licenziamenti e diminuzioni delle ore e dei salari. (Attenzione agli ingaggiatori di ragazze). Dal Roma è dall'Ungheria è segnalato un ristagno in tutti i lavori che rende quasi impossibile l'occupazione degli operai stranieri. In Ungheria inoltre gli emigranti sono esclusi dai benefici della legge sugli infertuni.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.